

LEVANTE

A SETTEMBRE VERTICE IN REGIONE PER STUDIARE STRATEGIE DI LOTTA CONTRO IL PARASSITA VENUTO DALLA CINA

«Piralide del bosso, scatta l'emergenza»

Il direttore del Parco dell'Aveto: ora servono interventi mirati. Nessun pericolo per le altre piante

STEFANO ROLLI

NE. Finestre chiuse la sera, nonostante la calura di questo finale d'estate, per impedire agli sciami di farfalline bianche - decine di migliaia di esemplari - di penetrare in casa attratte dalla luce. Così si fa nell'alta Val Graveglia, dove lei, la *Cydalima perspectalis*, o piralide del bosso, vorace insetto venuto dall'Oriente, dopo avere devastato le preziose e rare bossete della zona quando era un bruco, ora - da farfalla - invade campi e abitazioni. Preoccupazione tra i residenti, qui è zona agricola, molti guardano con ansia il lepidottero alieno svolazzare tra vigne ed uliveti: «E se adesso che si sono mangiate tutti i bossi decidessero che gli piace anche qualcos'altro?», è la domanda che si sente in giro.

Un insetto specializzato

A fugare questo legittimo timore è Paolo Cresta, direttore del Parco dell'Aveto: «La piralide è una varietà molto specializzata. Le sue larve si cibano solo delle foglie di bosso e quando diventa farfalla si nutre al massimo di nettare e conclude il suo ciclo vitale in una settimana: non ci sono rischi per altre piante, si sono osservati solo casi sporadici di aggressione su agrifoglio e "berretta da prete", ma solo in ambiente vivaistico. Le specie di interesse agronomico non sono in pericolo».

Cresta è in prima linea perché il Monte Bossea, che ospita una vasta bosseta (macchia di bosso) residuo del Terziario, è nei confini del Parco ed è una delle zone più colpite, assieme ai versanti circostanti, Zerli, Osti, Iscioli, i monti Comorella e Bardene-

Il predatore

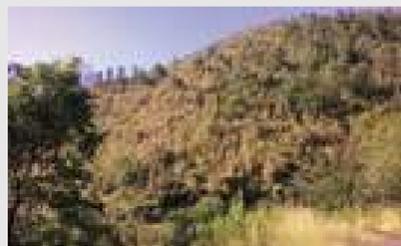


La *Cydalima perspectalis*, o piralide del bosso, nella sua forma di larva e di farfalla (di solito bianca, più raramente bruna). È stata importata accidentalmente in Europa nel 2006

La preda



Il Bosso, *Buxus sempervirens*, molto apprezzato nell'arredo di parchi e giardini, è essenza prediletta nell'arte topiaria, la potatura decorativa di siepi e cespugli. Cresce spontaneamente, caso raro, in Val Graveglia. I bruchi della piralide ne sono ghiotti e divorano le foglie sino a provocare il disseccamento della pianta



La bosseta distrutta nei pressi della miniera di Gambatesa



L'area devastata dalla piralide sul Monte Bossea e la Costa di Zerli, in Val Graveglia. Il fenomeno interessa anche i versanti circostanti



Le farfalle sul muro di un'abitazione (foto inviata da Fabrizio Benente)

della piralide, che è arrivata dalla Cina quasi certamente attraverso il commercio vivaistico. La difesa con fitofarmaci è possibile in ambienti domestici, giardini, parchi. Su vasta scala dobbiamo pensare a interventi sperimentali. Occorrono finanziamenti adeguati. Le zone colpite sono Siti di interesse comunitario, esistono misure ad hoc che possono essere attivate dichiarando lo stato di calamità naturale come è stato fatto per la processionaria del pino»

Rivedremo le bossete?

Lo spettacolo in alta Val Graveglia è desolante, le distese giallastre di bossi disseccati si estendo ovunque, terribile innesco per incendi. «Il territorio va monitorato - avverte Cresta - I punti sono: monitoraggio, prevenzione e lotta sperimentale. Possiamo attivare progetti finanziabili in sinergia anche con enti extraregionali. Gli scenari sono aperti, sappiamo che la piralide non ha nemici qui, forse i predatori come i pippistrelli non la gradiscono perché è probabile che il bosso, leggermente tossico, le conferisca un gusto spiacevole. Al tempo stesso esistono dei regolatori naturali. Quando si assiste ad un'esplosione demografica del predatore così intensa è possibile riscontrare, in concomitanza con la decimazione della specie predata, una conseguente estinzione dell'aggressore. Sono tutti fenomeni da valutare. la miniera di Gambatesa, dove sono in corso i lavori per la riapertura e dove abbiamo realizzato già un percorso botanico didattico, potrebbe accogliere anche un centro permanente di osservazione scientifica».

to. Ettari ed ettari di macchia divorata dalla piralide.

Ai primi di agosto, l'allarme dell'Arpal, impegnata in una serie di rilevamenti nella valle, ma le distese di bosso erano già ingiallite e disseccate. L'altro giorno l'agenzia ha annunciato un vertice in regione, per studiare le strategie di intervento.

LE RISORSE

«Colpiti Siti di interesse comunitario. Finanziamenti ad hoc da attivare»

Il summit in Regione

«Ci vedremo l'8 settembre - dice Cresta - gli specialisti dell'Arpal, gli organi regionali competenti, noi del Parco, la Città metropolitana e la Provincia della Spezia. Per l'Arpal segue l'emergenza Valter Raineri, referente per le biodiversità, esperto di grandissima competenza e in più specializzato proprio nei lepidotteri».

Ma quando è scattata l'allerta? «Non subito - ammette Cresta - Non avevamo ricevuto segnalazioni prima. All'inizio di agosto mi ha contattato l'assessore all'agricoltura di Ne, Marco Bertani, io stesso ne ho subito parlato con Raineri, siamo preoccupati perché è chiaro che le

bossete spontanee non sono comuni in Italia e in Europa. Il bosso qui ha potuto prosperare grazie alla particolarità della roccia, che non è gradita ad altre specie vegetali concorrenti».

Va detto che - benché gli abitanti della valle avessero riscontrato il deperimento dei bossi già da un paio d'anni - nessuno qui aveva potuto attribuirne la defogliazione alla presenza della piralide.

Calamità naturale

«Le strategie di intervento sono tutte da valutare - continua Cresta - Stiamo parlando di una vasta area caratterizzata da una presenza spontanea del bosso di grande valore naturalistico». Un

bene da preservare è ovvio, «ma certamente non sono immaginabili interventi massivi, con irrorazione di insetticidi per intenderci, che anche se fossero realizzabili - e non lo sono - risulterebbero devastanti da un punto di vista ecologico. D'altro canto in Europa non si conoscono antagonisti naturali

LA PROPOSTA

«Gambatesa può ospitare un centro di osservazione scientifica permanente»